



Antonio Di Pietro Foto Ansa

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Soddisfatto il ministro Di Pietro: il testo è stato migliorato

«Condividiamo l'impegno del ministro Gentiloni a voler spaccare il monopolio del mercato pubblicitario e tv». Il ministro Di Pietro è soddisfatto, il Cdm ha accolto gli emendamenti dell'I'dv. Così «abbiamo dato segui-

to a quel che la Corte Costituzionale aveva in passato rilevato, cioè l'obbligo di trasferimento delle emittenti eccedenti la seconda rete, obbligo che entrerà in vigore a 90 giorni dalla pubblicazione della legge. La cessione

della terza emittente dovrà avvenire in modo da garantire la possibilità di mantenere un autonomo polo tv e di salvaguardare i diritti acquisiti da terzi (ad esempio Europa 7). Abbiamo scampato il pericolo di frammentazione delle frequenze, che avrebbe impedito il superamento del duopolio nel mercato tv e vanificato le aspettative legittime di operatori commerciali, riconosciute anche a livello giudiziario».

FNSI

«Bene, quel testo ci porterà verso il ripristino delle regole e del pluralismo»

«Il disegno di legge Gentiloni, almeno secondo le prime frammentarie notizie, si muove in una positiva logica di superamento della Gasparri e di ripristino di regole per il sistema radiotelevisivo e di limiti alle concentrazioni. Il sistema

dell'informazione ha urgente bisogno di un provvedimento che consenta il massimo sviluppo del pluralismo, sia nelle televisioni e nelle radio sia nella carta stampata, sia negli altri veicoli della comunicazione». Lo sostiene Paolo Serventi

Longhi, segretario nazionale della Fnsi, secondo il quale l'obiettivo del ministro Gentiloni «sembra essere proprio questo ma occorrerà un esame attento dei diversi aspetti della riforma». Per Serventi Longhi sarebbe opportuno un nuovo urgente incontro tra il ministro della Comunicazione e la Federazione della Stampa, per esaminare nel dettaglio i contenuti del disegno di legge e i possibili sviluppi del sistema dell'informazione».

Tv: basta duopolio, spazio al pluralismo

Il governo approva la legge Gentiloni. Prodi: più mercato. Fuoco di sbarramento di Mediaset

di Natalia Lombardo / Roma

MERCATO APERTO Oltre alla liberazione delle frequenze e i limiti agli spot, la legge Gentiloni darà «maggiori certezze e garanzie» con la riforma dell'Auditel corretta dagli emendamenti dipietristi, che escludono società controllate (come alcuni pubblici-

tari dell'Upa che fanno capo a Fininvest) dall'organo di controllo sugli ascolti. Sparisce il Sic gasparriano (il vero regalo a Mediaset) e anche la privatizzazione della Rai. Sulla tv pubblica Gentiloni rimanda a un altro ddl: una scelta voluta da Prodi, mal digerita da Rifondazione e che lascia dubbiosi i Ds.

Una «buona legge», commenta Romano Prodi, «liberalizza il mercato, favorisce la concorrenza e il pluralismo e corregge un vulnus non solo tecnico ma anche giuridico, rilevato sia dall'Autorità per le Tlc, sia dalla Corte Costituzionale». Il premier auspica «un approfondito e doverosamente ampio dibattito in Parlamento» e informa di aver «condiviso le proposte del ministro nei modi e nei tempi» di presentazione della legge.

«Sulle frequenze non c'è uno spiraglio per altri soggetti, c'è un'occupazione di fatto, in Italia, quindi l'obiettivo della legge è liberare frequenze, e questo è possibile con la migrazione di una rete Rai e una Mediaset nel digitale terrestre» (per la Telecom si tratta di tele Elefante). Tranquillo, Paolo Gentiloni parla all'una e mezza, subito dopo la riunione a Palazzo Chigi presieduta dal premier, mentre da Campobasso Berlusconi grida all'atto di «banditismo» e, più tardi, dirà che «ormai in Italia non c'è più una democrazia» dal momento che Emilio Fede sarà digitalizzato... «A volte Berlusconi non si ricorda se è un leader politico o un proprietario di reti tv», commenta il ministro Ds, Chiti. La guerra è già aperta, prima ancora che la legge approdi in Parlamento (forse la Camera). Mediaset lancia un comunicato di fuoco, tutto politico: «Per anni sono state criticate leggi definite "ad personam", il governo ne ha presentata una contro un'azienda che appare tagliata su misura come vendetta politica». Una legge «retrograda», accusa l'azienda di proprietà di Berlusconi, confidando nel dibattito parlamentare, dove la Cdl farà barricate. «Preoccupati» per un provvedimento «punitivo che mette a rischio i posti di lavoro» i giornalisti Mediaset, mentre tutti gli addetti dell'etere mostrano soddisfazione. Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, ha lamentato la perdita di «440 milioni di euro di fatturato» con una rete in meno. Ma né lui, né Berlusconi gridano troppo per i limiti agli spot, che infatti non sono così bassi pur dovendo diminuire la fetto-

na del 66, 38 di spot che ora si mangia il Biscione (e magari li venderà più cari). 440 miliardi? Valutazione in eccesso, per Gentiloni: «Capisco che un'azienda che si trova in una posizione dominante possa sentirsi danneggiata dalla concorrenza» commenta il ministro, «ma nel medio-lungo periodo Mediaset non sarà danneggiata. Certo, bisognerà ridurre le posizioni dominanti».

Nel consiglio dei ministri per un'ora c'è stato un «confronto aperto e chiaro», racconta Di Pietro, che insieme al verde Pecoraro Scario ha contestato alcuni punti. Ma hanno ottenuto le

Chiti: «Berlusconi non sa se è il capo dell'opposizione o il proprietario delle sue televisioni»

modifiche sui tempi: entro 90 giorni dall'approvazione della legge Rai e Mediaset devono presentare all'Agcom «un piano di trasferimento di una rete», che poi avverrà entro 15 mesi. Per Gentiloni questo testo è «un grande successo», con un «equi-

librio» tra chi voleva una legge più dura, (come Di Pietro) e i vari «veti incrociati». E ha tenuto il punto sulla Rai, per «non annacquare la legge». Mercoledì il ministro parlerà del ddl in commissione Vigilanza, si prevede battaglia.

La raccolta pubblicitaria anno 2005		
Gruppi	Reti analogiche	Incidenza sul mercato pubblicitario Tv (%)
Rai	Rai Uno, Rai Due, Rai Tre	28,79
Mediaset	Canale 5, Italia 1, Rete 4	66,38
La7	La7	2,11

I pilastri della Gasparri: digitale e Sic

«Sic e digitale terrestre sono due dei pilastri della legge Gasparri che il ddl Gentiloni punta in parte a scardinare».

SIC È il paniere in cui confluiscono tutte le risorse del mondo dei media e in base al quale vengono calcolati i nuovi tetti antitrust: nessun operatore può controllare ricavi superiori al 20%, limite che scende al 10% per Telecom Italia (unico soggetto a superare il 40% dei ricavi nelle Tlc). Nel Sic rientrano canone, pubblicità nazionale e locale, teleshopping, sponsorizzazioni, attività di diffusione realizzate al punto vendita tranne le azioni sui prezzi, convenzioni con soggetti pubblici, offerte tv a pagamento, abbonamenti e vendite di quotidiani e periodici inclusi libri e dischi in allegato, agenzie di stampa nazionali, editoria elettronica e annuaria anche per il tramite di Internet, utilizzazione delle opere cinematografiche. Quanto agli affollamenti pubblicitari, soltanto gli spot sono soggetti ai limiti orari, mentre le altre forme di pubblicità, comprese le telepromozioni, rientrano esclusivamente nei limiti quotidiani. Il tetto orario è del 18% per le tv commerciali, del 12% per la Rai; quello quotidiano è del 15% per le commerciali, elevabile al 20% con telepromozioni e teleshopping.

DIGITALE Dal primo gennaio 2004, in base alla Gasparri, la Rai doveva coprire il 50% della popolazione con due blocchi di diffusione; entro il primo gennaio 2005 il 70%. Confermata la scadenza della legge 66 del 2001 per il passaggio definitivo al DTT: 31 dicembre 2006. Fino ad allora le concessioni analogiche (compresa Retequattro) vengono prorogate. A fine 2005, però, il termine è slittato al 31 dicembre 2008.

RAI Era prevista la privatizzazione. I criteri di nomina dei 9 consiglieri d'Amministrazione stabiliscono che 7 sono nominati dalla Vigilanza e 2, tra cui il presidente, vengono scelti dall'azionista ministero dell'Economia.

Come cambierà la tv	
Mercato della pubblicità: Redistribuzione della raccolta pubblicitaria, con posizione dominante per i soggetti che superano la soglia del 45% delle risorse	
Sic: Scomparsa del "Sistema di comunicazione integrato" che diluiva i limiti della raccolta pubblicitaria considerandoli in relazione ad un unico bacino nel quale confluivano anche satellitare e digitale terrestre	
Spot: Applicazione alle tv della misura di riduzione dell'affollamento orario della pubblicità dal 18 al 16%.	
Digitale: Trasferimento di una rete analogica sul digitale entro il 2009 per Rai e Mediaset.	
Frequenze: Vendita in base a criteri fissati dall'Autorità per le Comunicazioni, da parte di chi le possiede, delle frequenze che si libereranno con la migrazione digitale delle due reti analogiche.	
Auditel: Rafforzamento delle garanzie pubbliche nel sistema della rilevazione degli indici d'ascolto	P&G Infograph/Unità



Il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni Foto di Ettore Ferrari/Ansa

LA LEGGE PER PUNTI
Tetti antitrust. E nuove regole per mercato, Auditel, digitale

Primo obiettivo, aprire il mercato delle risorse pubblicitarie e delle frequenze. Poi fissare un quadro di regole per il passaggio alla tv digitale dal 30 novembre del 2012, per dare certezza al mercato. Terzo, dare certezze e garanzie sulle rilevazioni degli indici di ascolto. Quarto, rimuovere elementi superati, il Sic e la privatizzazione Rai.

della Gasparri e viene introdotto un nuovo limite alle risorse pubblicitarie, il 45%, ampiamente superato da Mediaset che ha oggi il 66,38%; la Rai è al 28,79% e La7 al 2,11%. Chi sfiora non avrà sanzioni ma dovrà diminuire la quota di pubblicità trasmessa in un'ora di programmazione, dall'attuale 18% (per le tv commerciali, la Rai è al 12%) al 16%. **Passaggio al digitale** L'addio alla tv analogica sarà

il 30 novembre del 2012. Ma entro 15 mesi dall'approvazione della riforma (nel 2009) Rai e Mediaset dovranno trasferire una rete sul digitale liberando frequenze. Quando il nuovo sistema sarà a regime (dopo il 2012), sarà obbligatoria la separazione societaria tra fornitori di contenuti e operatori di rete, e nessun editore potrà superare il 20% della capacità trasmissiva totale, pari a 10-12 canali nazionali. **Auditel** Giacché la rilevazione degli ascolti ha un peso forte sulla raccolta pubblicitaria, si rafforzeranno le garanzie sui meccanismi e sulle società di rilevazione, per evitare la coincidenza di controllati e controllanti e rendere più trasparenti i risultati. **La Rai** abolita la privatizzazione, alla Rai sarà dedicato un ddl ad hoc che conterrà le linee guida sulla nuova governance della tv pubblica.



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, trasmesso da tre monitor in una immagine di archivio del 10 febbraio 2006 Foto Ansa

Berlusconi: «Atto da banditi. Non siamo in democrazia»

L'ira del padrone di Mediaset. Gasparri: è una vendetta politica. Ma l'Udc: ne discuteremo in Parlamento

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Oggi non possiamo considerarci più una democrazia», si infiamma Silvio Berlusconi, «mi rifiuto di credere che esista la possibilità che questa legge passi in Parlamento». Criminalità politica, esproprio, vendetta, assassinio, misura eversiva, meschinità al potere, prova provata dell'odio, golpe mediatico, metodi leninisti degni del regime di Pyongyang, dicono gli altri esponenti del centrodestra quasi in coro. Con la significativa eccezione dell'Udc, il centrodestra e Mediaset attaccano a testa bassa il Ddl Gentiloni. L'idea che una rete Mediaset debba finire un giorno sulla piattaforma digitale e liberare l'etere che occupa ormai da anni anche in evidente contrasto con una sentenza della Corte Costituzionale, deve apparire una mascalzonata al «partito-azienda», mai così

manifestamente «partito-azienda» quanto ieri pomeriggio. Silvio Berlusconi, a Campobasso per aprire la campagna elettorale delle regionali molisane, appare sbigottito: «Non ci credo. Sarebbe un atto di banditismo», afferma in prima battuta. Poi, nel pomeriggio, affonda: «Una democrazia non è più tale quando una parte ha timore che l'altra parte vada al governo perché può fargli del male. Una democrazia non è più tale quando la parte che va al governo attacca e aggredisce l'altra parte nella persona del suo leader, aggredendo per esempio le sue proprietà private e le sue aziende». Si appella al referendum del '95: «Il popolo italiano ha già dato una risposta». Auspica infine: «Via i comunisti». È questo l'orizzonte politico nel quale si muovono le dichiarazioni del centrodestra. «In Parlamento sarà ben difficile che il testo sarà approvato», annuncia Mauri-

zio Gasparri (An), padre della legge ad personam sull'emittenza radiotelevisiva della scorsa legislatura. «È chiaro che questa legge - conclude - vuole distruggere ricchezza e attuare una vendetta politica». Anche per Mario Landolfi, che con

L'azienda Mediaset: per anni hanno criticato le leggi ad personam ora ne tagliano una su misura contro di noi

Gasparri, Ronchi, Moffa, Butti e Gianfranco Fini farà parte del comitato di lavoro che seguirà per An l'iter del provvedimento (la mancanza di Francesco Stora-

ce è spia del clima dentro An), è una «legge contra personam». Anche più aspri i forzisti: «È un gravissimo atto di inciviltà legislativa. Attaccare il leader dell'opposizione Berlusconi colpendo le sue aziende è un fatto inqualificabile», argomenta il capogruppo di Fi a Palazzo Madama Roberto Schifani. «Difenderemo in Senato con assoluta determinazione e con tutte le nostre forze lo Stato di diritto, lottando contro un provvedimento che non vuole riformare nulla ma che vuole solo aggredire Silvio Berlusconi. Non lo permetteremo. Ci batteremo per difendere i principi fondanti della nostra Repubblica». Anche Mediaset finisce per buttarla in politica: «Per anni sono state criticate leggi definite "ad personam", oggi il governo ne ha presentata una "contro un'azienda" che appare tagliata su misura come vendetta politica». Che ci sia confusione sulla materia lo dimostra la

dichiarazione di Roberto Calderoli. Il senatore leghista afferma come questa sia «l'ennesima prova di regime di una maggioranza che vuole togliere voce all'opposizione, ricorrendo ai soliti metodi leninisti, degni del regime di Pyongyang». È interessante notare l'equivalenza tra le tv di Berlusconi e l'opposizione politica. Più televisioni via etere ha Berlusconi e più si è in una democrazia liberale. L'Udc si pone in una posizione attendista. Il segretario Lorenzo Cesa afferma: «Se l'intendimento è di migliorare il pluralismo radiotelevisivo e di rendere più competitivo il sistema, allora siamo pronti a discuterne costruttivamente in Parlamento». Stessa linea tenuta da Buttiglione. Mentre Marco Follini si augura «che la maggioranza disputerà la partita senza blindature e che l'opposizione eviti a sua volta di rimanere ancorata all'anacronistica trincea della legge Gasparri».